

narrativa  racine



Vai al contenuto multimediale

Anastasia Carcello

Esperienze ed Emozioni





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1589-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2018

Tra denuncia e confessione
di Jean Robaey

Diceva sua madre quando era
adolescente: «I mariti si tirano su i
pantaloni e tornano a casa».
(*Esperienze ed Emozioni*)

Siamo al confine tra due mondi, della fantasia e della confessione, della letteratura e del vissuto: una ricerca spirituale calata in un romanzo dall'apparenza autobiografica. Ci troviamo, soprattutto, di fronte a un grumo di sofferenza che, pagina dopo pagina, si scioglie, si apre, si trasforma in consapevolezza e accoglienza.

Esperienze ed Emozioni è anche un atto di denuncia, benché l'autrice non abbia certo inteso scrivere un romanzo storico. Si tratta, a ben guardare, del rovescio di un mito. La denuncia della situazione della donna all'inizio del secolo scorso nel Meridione è forte ed esplicita.

Riportiamo alcune frasi particolarmente incisive riguardanti il condizionamento familiare, l'influenza socio-culturale e religiosa del luogo geografico: "A quell'epoca molte giovani donne, di tutte le estrazioni sociali, venivano sedotte e abbandonate, frequentemente per una gravidanza indesiderata e con un figlio da crescere da sole: mancava qualsiasi aiuto a queste povere disgraziate che, senza il supporto familiare e sociale, come le case per ragazze madri, e tantomeno un'interruzione volontaria di gravidanza, finivano per condurre una vita di stenti, ab-

bandonate a se stesse”; “naturalmente, secondo i canoni sociali del periodo storico, la colpa di tale pasticcio ricadde solo sulla donna”.

Anastasia Carcello si inserisce in una forte corrente letteraria del nostro Sud di denuncia dello stato arretrato di buona parte della società meridionale, priva di una borghesia illuminata, dominata dai pregiudizi sociali, ferma a una ferrea visione classista, controllata da una Chiesa spesso e volentieri serva dei potenti. Si pensa immediatamente all'affresco del *Gattopardo*, alla tradizione meridionalistica di studiosi e scrittori come i lucani Giustino Fortunato, Francesco Saverio Nitti, Rocco Scotellaro, il calabrese Rosario Villari o lo stesso Carlo Levi.

Ma riprendiamo dall'inizio. Le prime pagine ci portano immediatamente in regioni spirituali che non siamo soliti frequentare, dove si parla di reincarnazione, con riferimenti a Platone e Steiner e con una citazione tratta dalla *Bhagavad-gītā*, libro sacro dell'India: “Come un uomo getta gli abiti logori per indossarne di nuovi, così l'anima incarnata abbandona i vecchi corpi e ne riveste di nuovi”; né è dimenticata la scienza medica (l'autrice di professione è medico) rappresentata dallo psicoterapeuta Brian Weiss. Veniamo così presto informati che l'unione tra i due protagonisti era già scritta da una volontà astrale: opera in entrambi la reincarnazione e, nella donna, vive anche un incancellabile senso di colpa. Conviene citare abbondantemente dal primo capitolo: “Loro due, marito e moglie in questa vita terrena, si erano già conosciuti da tempo immemorabile, e sapevano perfettamente fin dall'inizio di essere talmente diversi da respingersi a vicenda, finché si resero conto di come i poli opposti si attraggano in ogni latitudine e circostanza. Si poteva, pertanto, sperimentare con profitto una nuova energia magnetica, risultante da

quella insolita unione, al fine di sfidare le debolezze umane e superarle con l'amore incondizionato e la ricerca della verità. Dal loro operato, infine, i discendenti sarebbero stati liberati dalla paura di non essere amati lasciando ai posteri una scintilla di conoscenza in più". Il romanzo è la storia del necessario riscatto spirituale.

La donna, Chiara (lui si chiama Francesco), ricorda il patto concordato mettendo "sul piatto della bilancia i pregi, i difetti e le risorse di entrambi, che non erano pochi". Diciamo subito che, da lettori, si rimane colpiti dalla violenza dell'uomo (incarnato con due paure da affrontare nell'esperienza umana: "Avidità e "Superbia") e dall'arrendevolezza della donna (portatrice di due paure archetipe: "Martirio e Testardaggine").

Su questo complesso sfondo psicologico si svolge, a partire dal secondo capitolo, l'intera vicenda dei due personaggi principali, inseriti nel quadro più generale: la storia cioè della famiglia, di una tipica famiglia borghese del Meridione, nel caso particolare lucana, con qualche scheletro nell'armadio. Straziante la storia della bisnonna di Francesco, privata della figlia Adelaide perché frutto di un amore illecito. L'autrice descrive, a tal proposito, l'amore allo stesso tempo in maniera cruda e ingenua: "La ragazza per la prima volta vide un corpo maschile nudo e ne rimase stupefatta; contemporaneamente permise a un uomo di spogliarla e ammirarla nella perfezione delle sue curve di giovane donna". La bisnonna, un'adolescente, reclusa in casa durante la gravidanza, vide consegnare il frutto dell'amore ad "una contadina sconosciuta, brutta e maleodorante".

Anche Annamaria, la nonna di Chiara, è stata abbandonata e, come Adelaide, crescerà lontana dai genitori che non conoscerà mai. La storia della famiglia di Chiara si

rivela in seguito costellata da tradimenti, sempre accettati dalle relative mogli: “La storia”, come si legge alla fine del III capitolo, “si ripeteva”.

Viene in seguito descritta la realtà sociale e familiare delle sorelle di Chiara, litigiose e in lotta tra di loro, a volte nemiche per lunghi periodi di tempo, che ritrovano la pace e il reciproco affetto dopo tragedie familiari. L'autrice collega l'energia negativa delle sorelle con quella delle antenate, concludendo: “La dignità calpestata, il mancato rispetto e la negazione dei sacrifici fatti nel loro viaggio terreno, avevano provocato le stesse emozioni negative, sperimentate dalle progenitrici”. Dopo il capitolo successivo, dedicato ai fratelli di Chiara, l'attenzione si sposta sugli *Uomini importanti* della vita della protagonista: uomini con i quali non ha sempre rapporti diretti ma che comunque la sostengono e tornano regolarmente nei suoi pensieri, uomini che lei si persuade di avere, in altre vite, conosciuto intimamente.

Con il capitolo VII, *Pensieri*, il romanzo conosce una svolta, che porta il lettore a rendersi conto che non sta leggendo un vero e proprio romanzo, sia pure in parte autobiografico.

La posta si fa più alta e si possono leggere pensieri come il seguente: “era prigioniera della materialità, delle cose possedute e della fisicità del corpo”; Chiara cerca di “guardare oltre la morte”, scopre la “compassione”, giunge a capire che “la felicità non era fuori di sé”: “solo se si sentiva felice diffondeva gioia”.

Il filo della narrazione si fa ora incalzante ora più lento. Anziché seguire passo dopo passo la successione degli eventi ci preme giungere al penultimo e corto XII capitolo, il cui titolo parla da sé: *Il perdono*: perdono anche per il marito, perdono che permette a Chiara di rendersi conto

di “non essere sola nell’Universo, col suo libero arbitrio non sempre comprensibile”, di potersi incamminare “sulla via del miglioramento che porta alla felicità e alla realizzazione del proprio scopo di vita”. La protagonista è pronta per *L’insegnamento*. Qui però mi si perdonerà se mi rifiuto di rivelare il contenuto del capitolo che chiude il libro: mi limito a osservare che lo fa in modo inatteso e radioso.

Da questo rapido esame credo si possa capire l’importanza di questo romanzo atipico, scritto con ricchezza (a volte fin troppo generosamente profusa) di riflessioni sociologiche e religiose, di situazioni e di sentimenti.

Cerchi che si tendono sempre più

Cerchi che si tendono sempre più
Ampi sopra le cose
È la mia vita.
Forse non chiuderò l'ultimo,
ma voglio tentare.
Giro attorno a Dio, all'antica torre,
giro da millenni;
e ancora non so se sono falco,
una tempesta
o un grande canto.

di Rainer Maria RILKE

Dio

Non attendere che Dio su te scenda
Che ti dica: sono.
Senso alcuno non ha quel Dio
Che afferma
L'onnipotenza sua.
Sentilo tu, nel soffio ond'ei
Ti ha colmo
Da che respiri e sei.
Quando, non sai perché,
ti avvampa il cuore,
è lui che in te si esprime.

di Rainer Maria RILKE

CAPITOLO I

Il patto

Quella mattina di giugno, mentre Chiara faceva colazione da sola, come al solito negli ultimi tre anni da quando era andata in pensione e si era separata, le venne in mente all'improvviso un contratto, un patto importante, fatto moltissimo tempo prima con l'uomo insieme al quale aveva condiviso la maggior parte dei suoi anni, suo marito Francesco, accordo poi dimenticato del tutto.

Nella testa di Chiara questa idea divenne prepotente, pervasiva, ma a parte il contenuto del contratto non riusciva a focalizzare il tempo e il luogo dove era stato pattuito.

L'accordo non era stato stipulato davanti al notaio, come si fa di solito, né vi erano stati altri testimoni umani, questo era ben definito nella mente di Chiara, che rammentava solo vibrazioni energetiche che collegavano un insieme di essenze di puro magnetismo nel cosmo luminoso.

Chi concludeva tale accordo, nello specifico, erano anime disincarnate, entità non molto conosciute nel mondo attuale, interessate ad agire per la loro evoluzione, puri spiriti fluttuanti che osservavano costantemente l'Universo e in particolare la terra, attratti dal comportamento degli uomini e delle donne, dai loro compiti secolari e dai loro affanni umani.

Spesso queste anime disincarnate si radunavano per valutare come intervenire sull'evoluzione spirituale degli uo-

mini e delle donne e su quali aree terrestri prendere adeguati provvedimenti a causa di guerre, carestie, ingiustizie politiche, malattie provocate dall'avidità umana e da altri disastri ecologici.

Il passaggio più significativo riguardava la reincarnazione, rinnegata dalla maggior parte degli uomini occidentali, attraverso la quale operare piani di risanamento collettivo con l'aiuto delle anime illuminate dei Maestri, che ricordavano la loro provenienza divina ai discepoli.

In molte culture la reincarnazione non è messa in dubbio e fa parte integrante del credo religioso. L'anima si reincarna alternativamente in un corpo maschile o femminile ogni mille anni circa, come insegnano anche Platone e Steiner, in accordo con la precessione degli equinozi, tuttavia esiste una connessione con la durata della vita, nel senso che se un'anima muore a pochi anni di età si reincarnerà molto prima di un'anima vissuta sulla terra fino alla vecchiaia.

In linea di massima un bambino morto a sette anni si reincarnerà dopo 70 anni, mentre un adulto vissuto quaranta anni tornerà a vivere dopo 400 anni circa*.

L'anima reincarnata viene sulla terra a sperimentare le debolezze umane per un periodo prestabilito per poi trascendere ed elevarsi su un piano di coscienza superiore.

“Come un uomo getta gli abiti logori per indossarne di nuovi, così l'anima incarnata abbandona i vecchi corpi e ne riveste di nuovi” come riportato nella *Bhagavad-gītā*, testo sacro del III sec. a.C. o secondo alcuni autori del I sec. d.C., considerato il Vangelo dell'India il cui fine è quello di liberare l'uomo dall'ignoranza connaturata all'esistenza materiale.

* R. Steiner, *La saggezza dei rosacroce e Alle porte della scienza dello spirito*.

Quasi tutte le religioni dell'India, Brahmanesimo, Buddismo, Giainismo e Induismo credono nel ciclo delle vite, "Samsara", raffigurato come una ruota, vita, morte e rinascita.

La reincarnazione, peraltro, era tenuta in gran considerazione anche presso gli antichi Egizi, i Greci, gli Esseni e gli Ebrei e perfino Gesù ne parla nel *Vangelo* quando chiede ai suoi discepoli: "Il popolo chi crede che io sia?" (Marco 8,27-33), e ancora "Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto" (Matteo 17,11-12) alludendo a Giovanni Battista.

Prestano fede alla reincarnazione senza dubbio alcuno pure gli indiani d'America, gli aborigeni australiani e molte tribù africane.

Chiara aveva finito per confermare nel suo cuore la validità di questo concetto dopo aver letto i testi di Brian Weiss, medico psicoterapeuta americano e docente universitario, che fu espulso dal senato accademico per queste vedute e per la terapia che praticava, rievocando nei pazienti le vite vissute mediante l'ipnosi regressiva. Aveva, inoltre, approfondito con altri testi il tema della reincarnazione, ma la certezza le venne in seguito a esperienze personali di sincronicità e a causa di sogni premonitori, che non potevano spiegarsi razionalmente in nessun modo.

Prima di reincarnarsi le anime sceglievano i genitori, il partner col quale sperimentare il percorso terreno, la famiglia e l'area geografica dove affrontare il grande disagio umano, come se scegliessero di frequentare una scuola speciale.

Le congiunture astrali, non sempre benevole, spesso provocavano difficoltà e sofferenza profonda e a volte morte, causata dagli uomini stessi in seno a una famiglia di anime in disaccordo.

Da questa famiglia disfunzionale originava una reiterazione costante del senso di colpa nelle generazioni succes-

sive, soprattutto dopo che un componente si era macchiato di un crimine più o meno grave. I discendenti di tale dinastia ereditavano di conseguenza sofferenza ed emozioni negative che persistevano nel tempo, fino a quando un'anima matura della dinastia ne spezzava il giogo con la luce della verità.

Adesso, a ripensarci meglio, Chiara vedeva anche l'atmosfera lunare e impalpabile dove avvenivano gli incontri delle anime che le ricordava quel luogo incantato, conosciuto in un viaggio fatto nel Ladakh, quando sperimentò quella sensazione di unione con il cielo, in un periodo particolare della sua vita. Ricordò i colori nitidi, il profumo indescrivibile dell'aria, la pace che saliva piano dal suo cuore e la melodia nelle orecchie che sentiva solo lei, sdraiata su quel terreno freddo, povero di vegetazione, in riva al lago Tsomoriri sulle montagne dell'Himalaya.

Qui gli spiriti riuniti erano molto diversi tra di loro, sia nell'essenza che nel programma futuro di reincarnazione. Avevano, però, sempre qualche affinità che li collegava e li spingeva a sperimentare sulla terra una vita insieme per purificare i precedenti comportamenti umani senza, tuttavia, esserne consapevoli una volta incarnati in un corpo, a causa del fisiologico oblio dell'umanità.

Chiara smise di sorseggiare il caffè, fissò lo sguardo all'infinito e vide nitidamente con gli occhi dell'anima cosa era successo prima di nascere...

Loro due, marito e moglie in questa vita terrena, si erano già conosciuti da tempo memorabile, e sapevano perfettamente fin dall'inizio di essere talmente diversi da respingersi a vicenda, finché si resero conto di come i poli opposti si attraggano in ogni latitudine e circostanza.

Si poteva, pertanto, sperimentare con profitto una nuova energia magnetica, risultante da quella insolita unione,